

## Lea Melandri a Napoli Per una Scuola dei Sentimenti

### L'educazione *alle radici dell'umano*

di Giovanna Callegari

Nella Sala Giunta del Palazzo San Giacomo di Napoli, il 5 maggio scorso si è svolto l'incontro con Lea Melandri, saggista, giornalista, femminista storica, docente della Libera Università delle Donne. L'occasione è stata quella del Seminario "Per una Scuola dei Sentimenti", organizzato da Simona Marino, Consigliera Delegata alle Pari Opportunità e Anna Maria Palmieri, Assessora all'Istruzione, presenti al Tavolo di lavoro insieme a Chiara Meta, ricercatrice presso il Dipartimento Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri, e Caterina Arcidiacono, Professoressa di psicologia sociale Università Federico II di Napoli. Hanno partecipato al Seminario docenti delle scuole di Napoli, studentesse, ricercatrici, esperte ed operatrici impegnate a vario titolo nel contrasto alla violenza di genere, nell'educazione ai sentimenti e alla cittadinanza. Intanto fuori, cortei e sit-in attraversavano e occupavano le strade di Napoli e le piazze di molte città italiane, in occasione dello sciopero generale nazionale contro la Riforma della Buona Scuola del Governo Renzi.

Nella sede del Municipio di Napoli, la riflessione sul presente e sul futuro della scuola sceglie, invece, una strada differente: interroga e incrocia l'esperienza del femminismo storico con i racconti dell'attualità di una realtà scolastica che vive i disagi di una società, come scrive Lea Melandri, "squadernata" in cui l'esibizionismo e il voyeurismo propagandati dai media, mentre portano alla ribalta i corpi e le "viscere" della vita, tacciono sulle contraddizioni che attraversano il mondo del lavoro, dell'economia, delle relazioni e non affrontano tutte quelle questioni che derivano dal mutare dei confini tra pubblico e privato, tra reale e virtuale, tra natura e cultura, tra corpo e pensiero.

Da dove ripartire, allora, per ripensare un'educazione che tenga conto dei cambiamenti del presente e valorizzi, interrogandole, le conquiste di esperienze e riflessioni del passato? Come intervenire sui meccanismi regressivi che agiscono nello spazio della rappresentazione mediatica, della comunicazione, delle relazioni per portare l'educazione *alle radici dell'umano*? Queste le domande su cui riflettiamo con Lea Melandri, domande che sottendono un incontro fortemente desiderato e atteso, e con molta probabilità, per volontà di tutti, *incipit* di un percorso di ricerca e collaborazione future.

Il Seminario "Per una Scuola dei Sentimenti", infatti, non è calato dall'alto, dall'Istituzione, in questo caso il Comune di Napoli, ma, al contrario, va considerata una *conquista* da parte dell'Istituzione che, in questa occasione, diventa spazio e luogo di un'esperienza differente – si direbbe: "di mondo e di vite reali"! – di corpi e voci di donne che lavorano da tempo e con passione a vario titolo all'interno di una dimensione preziosa, quella scolastica. Di questa realtà, indubbiamente, la politica parla e si occupa spesso, ma

raramente se ne prende cura. Il più delle volte le esperienze più significative e formative, che in essa prendono corpo, si realizzano grazie all'impegno, alla perseveranza ed alla capacità di mediazione di singole/i docenti motivate/i, che scelgono di mettersi in gioco nella relazione educativa con l'altro/a: i ragazzi e le ragazze che frequentano la scuola, il corpo docente, il territorio, l'Istituzione in sé. Molte delle partecipanti al Seminario "Per una scuola dei sentimenti", d'altra parte, lavorano insieme, ormai da quasi un anno, ad un'esperienza voluta con forza da Simona Marino, Laura Capobianco e Ambretta Occhiuzzi: il "Laboratorio Sentimenti Differenti", un percorso esperienziale e di ricerca – che si tiene, ancora una volta, nelle stanze dell'istituzione comunale napoletana – in cui si condividono pratiche di insegnamento e riflessioni sui temi dell'educazione ai sentimenti, a partire da una prospettiva di genere, evidenziando e seguendo evoluzioni e cambiamenti dell'asimmetria storicamente e culturalmente presente nel rapporto uomo-donna. Da questo Laboratorio differente, ciò che certamente è emerso con chiarezza e di cui si è acquisita, forse, più consapevolezza è che sull'educazione ai sentimenti non si parte da zero! Esistono esperienze significative elaborate e realizzate da docenti ed educatrici nella scuola. Si tratta di percorsi educativi – che affrontano temi come la violenza sulle donne o gli stereotipi di genere veicolati dai media, dalla cultura, dal linguaggio – in spazi laboratoriali appositamente dedicati o tramite l'insegnamento delle proprie discipline. La scommessa è, ogni volta, quella di riuscire a restituire corpo al sapere di sé nel mondo e memoria al futuro, mettendo al centro "la vita intera" di ciascuno/a (Lea Melandri, *Un'educazione che vada alle radici dell'umano*). In questa prospettiva l'educazione ai sentimenti non si pone come un sapere contenutistico e neutro, ma come una pratica relazionale in cui chi insegna è coinvolto quanto gli studenti e le studentesse della scuola. D'altra parte è possibile rintracciare le radici della riflessione su una diversa modalità di relazionarsi ai saperi disciplinari già tra la fine degli anni 60 e l'inizio degli anni 70, nella cultura e nelle esperienze del movimento non autoritario della scuola e del femminismo. Lea Melandri lo ha ricordato più volte non solo durante il Seminario del 5 maggio, ma anche nell'incontro laboratoriale che lo ha preceduto, in occasione del quale le donne presenti hanno sperimentato quella pratica di "scrittura", da lei stessa definita "esperienziale", che, rivelatasi dirompente nella pratica femminista, concretizza la possibilità di ragionare su forme di apprendimento che mettano insieme "corpo, individuo e legame sociale":

"A differenza dell'autobiografia, che lavora sui *ricordi*, sulla loro messa in forma all'interno di una narrazione, di un senso compiuto, la scrittura che vuole spingersi "ai confini del corpo", in prossimità delle zone più nascoste alla coscienza, si affida ai *frammenti*, schegge di pensiero, emozioni, che compaiono proprio quando si opera una dispersione del senso" (Lea Melandri, *La memoria del corpo nella scrittura di esperienza*).

Si tratta di una relazione col testo e con la scrittura non autoritaria, che interroga la memoria del corpo e cerca parole sotterranee che sappiano dire ciò che ancora non è stato detto (citando Alberto Asor Rosa, Lea Melandri ha rappresentato questo modo di procedere nei termini di una "mineralogia del pensiero", immagine suggestiva che rimanda alla necessità dello scavo in profondità, alla ricerca di un linguaggio che sappia raccontare di sé in relazione all'altro/a e al mondo). Come è emerso sia nell'incontro laboratoriale che

nel Seminario, la pratica della scrittura è considerata da Lea Melandri uno strumento essenziale per far luce su quell' "impresentabile della vita" (Franco Rella), sul quel "mare ribollente delle cose non dette", che, poiché relativi ad aspetti e momenti della vita considerati "naturali" – l'amore, la nascita, i ruoli di genere ... – sembrano irrilevanti ai fini della costruzione dei saperi, di cui sembrano costituire "il fuori tema", "il sottobanco" (Lea Melandri, *La memoria del corpo nella scrittura di esperienza*). Il privato, così come il corpo, confluiscono nel pubblico solo nella forma della spettacolarizzazione e dello svilimento; sono divorati da un circuito massmediatico che aliena il mondo della vita e rende "chiacchiera" l'esperienza che si fa di sé, del proprio sentire e sentirsi. Le parole di Lea Melandri sono chiare a tal proposito: "Raccontarsi non vuol dire mettere in piazza la propria autobiografia, ma tener presente la propria storia, ciò che si è vissuto." Si tratta di un approccio culturale all'educazione ai sentimenti che cerca di tener ben lontane forme di patologizzazione del sentire ed interventi di carattere psicologico e terapeutico che, anche nel mondo della scuola, rischiano di generare ulteriori nomenclature delle differenze. A tal proposito risulta imprescindibile e necessario il confronto, a cui si è solo accennato durante il Seminario, sia con il sapere psicologico, rappresentato per l'occasione dalla Professoressa Caterina Arcidiacono, che con l'attività legislativa in materia di contrasto alla violenza e agli stereotipi di genere ed educazione ai sentimenti di cui ha parlato Chiara Meta. In entrambi i campi, le perplessità espresse da Lea Melandri, hanno riguardato tanto il rischio di calare dall'alto tecniche del sé e modelli educativi inadatti ad intercettare il mondo della vita, quanto la possibilità di mistificazione e neutralizzazione insita nei percorsi burocratici che dovrebbero portare all'attuazione dei provvedimenti previsti. I numerosi interventi delle presenti in sala, hanno evidenziato, d'altra parte, ancora una volta, l'importanza e la forza di quelle esperienze che nascono sul e dal territorio; la forma dell'intervento è stata essenzialmente quello della narrazione di sé: esperienze, perplessità, desideri e proposte che dialogano col presente e che si radicano in vissuti significanti.

10 maggio 2015